

Philippe Karl: UNA CERTA IDEA DI DRESSAGE: “ ODIN A SAUMUR”

“IPPO-TESI”

"Il Maestro Armand CHARPENTIER, durante una delle sue conferenze nelle serate dell'ETRIER, diceva nel 1934 che gli insegnamenti di SENOFONTE sono così giusti, così sensati che dopo tanti secoli (più di ventitré) non abbiamo da apportare nessuna modifica ... che il cavallo da parata descritto dal maestro di SCILLONTE potrebbe essere montato da CAZEAU de NESTIER, e che la scioltezza dell'incollatura ottenuta attraverso la decontrazione della bocca avrebbe potuto essere descritta da BAUCHER".

Detto questo, è superfluo aggiungere che senza dubbio non c'è più nulla da inventare in equitazione. Può anche sembrare immodesto e vano scrivere qualcosa su questa nobile disciplina. Ciò nonostante, una lunga esperienza deve forse essere messa in conto perdite?.

Il saggio afferma con ragione che "l'esperienza è una lanterna che ci si appende alla schiena e che illumina solo il cammino già percorso" ... Almeno il portatore della lampada nella fattispecie ha la soddisfazione di porre la segnaletica sulla strada di chi lo segue! E tale è certamente la missione di ciascun professore che si assuma il peso del proprio incarico, nella sua grandezza e nella sua fragilità. Per prudenza numerosi écuyers di talento non hanno trasmesso niente... e si potrebbe dire di essi che erano "la lanterna sotto il moggio". Peccato!

Peraltro, certe modestie non sono, infatti, che la maschera virtuosa della pigrizia intellettuale, o l'alibi confortevole di competenze incerte.

Nessuno può esigere certezze e infallibilità da un insegnante. In compenso quest'ultimo è chiamato ad esprimere delle convinzioni quando spiega ciò che fa e fa ciò che spiega. Colui che unisce la parola al gesto dà prova di una sincerità che gli vale il diritto di sbagliare e merita almeno benevolenza ... se non rispetto.

La competenza di un Ecuyer sta in una ricerca continua i cui quattro punti cardinali sono i seguenti:

-IL SAPERE -

"La teoria è il sapere, la pratica è il saper fare. Ma è sempre la conoscenza che deve precedere l'azione". (A. PODHAJSKY: " L' equitazione")

L'equitazione fa parte del patrimonio culturale di un paese....e la FRANCIA figura tra i più ricchi. Ora, troppi cavalieri prendono alla lettera la famosa boutade del Generale L'HOTTE: " L'ARTE non si apprende dai libri, che istruiscono solamente coloro che già sanno". Ne risulta allora un empirismo spesso forsennato, eventualmente agghindato dalle piume dello snobismo. Questa tendenza ha un suo linguaggio .. codificato, cifrato, basato sui prezzi d'acquisto, sui guadagni, sui prezzi medi, sugli indici, sulle genealogie, sulle classificazioni, sui listing ... Questo gergo informatico rivela più un desiderio di "business" che cultura, e non può pretendere di sostituirvisi.

Negare l'esperienza dei nostri predecessori, significa rifiutarsi di mettere la propria esperienza pratica in prospettiva e impoverirla per mancanza di riferimenti tecnici e storici. Oltretutto, senza cadere in uno scientismo fuori posto, bisogna ammettere che un'equitazione ben assimilata implica delle conoscenze di anatomia, fisiologia, locomozione, psicologia animale, ecc. ... Insomma, il sapere si arricchisce in virtù della più bella fra le qualità: la curiosità. L'osservazione di qualsiasi cavaliere è fonte d'insegnamenti, per quanto poco dia luogo ad un'analisi oggettiva, vale a dire benevola.

Beninteso, erudizione non è competenza, e nessun écuyer può essere il prodotto della propria biblioteca. Questo equivarrebbe a credere ad una sorta di "generazione spontanea". Lettura, osservazione, riflessione e pratica si valorizzano mutuamente.

"Ciò che soprattutto è necessario, è montare molto, senza lasciare che i libri si ricoprano di polvere sugli scaffali". Nuno OLIVEIRA.

-IL SAPER FARE -

"Scienza e Arte in equitazione spesso si contrappongono a torto. L'arte di saper fare, dominio dell'artigiano, e l'arte: obiettivo dell'estetica, dominio dell'artista, vi si incontrano. Ma è solo nell'alta scuola, e qualche volta nello sport equestre, che l'equitazione può evocare il sentimento del bello, cosa che è propria dell'arte" (LICART: Equitazione ragionata")

A questo livello l'equitazione diviene un modo di espressione altrettanto impegnativo quanto la danza o la musica. E non sempre i cavalieri più dotati sono quelli che vanno più lontano, poiché, in ragione stessa della loro predisposizione, propendono al diletantismo. Si potrebbe dire che li risiede il loro "talento di ACHILLE" così come canta BRASSENS:

"Era dotato, è vero, ne convengo
Aveva genialità,
Ma senza tecnica, un dono non è altro
che una fottuta mania....."

Solamente una pratica quotidiana, ostinata, spesso ingrata e prossima all'ascesi può generare un'autentica padronanza. Se il professionista deve rimanere un "amatore" nel senso etimologico e nobile del termine (colui che ama) ... l'eccellere in una "disciplina" non tollera il diletantismo.

Vi è dunque ragione di essere circospetti di fronte alle "conventicole degli artisti". Più spesso composte da adepti del "vago geniale", fustigano volentieri, più con presunzione che con competenza, i "laboriosi cartesiani". Questi ultimi, almeno, sono onesti lavoratori.

Non può esistere Arte se non con sufficiente virtuosismo per liberarsi dalle contingenze. Cosa che necessita di una tecnica irreprensibile.

Ciascuno sa che la DANZA è ciò che sta nei gesti, la MUSICA ciò che nasce fra le note, e la POESIA ciò che si esprime fra le parole ... Ma al prezzo di un lavoro instancabile che evita passi falsi, dispensa dalle stonature, risparmia dagli errori d'ortografia, di grammatica o di sintassi.

Nella misura in cui l'equitazione classica, così come l'arte della coreografia, ricerchi questa "difficile facilità" da cui nasce il bel gesto ... il cavaliere può meditare con profitto questi versi di Claude NOUGARO:

"La DANZA è quella gabbia
dove l'uccello apprende"

-IL SAPER FAR-FARE -

Senza cultura equestre e competenza nell'insegnare ai cavalli, non c'è insegnamento possibile. L'equitazione ha questo di particolare che il professore deve essere anche l'artigiano del suo strumento pedagogico. Si tratta di un essere sensibile sul quale qualsiasi intervento costituisce un atto di addestramento, positivo o negativo che sia. "L'equitazione e l'addestramento non possono essere separati. Per il semplice fatto di essere su un cavallo, si fa inconsciamente dell'addestramento o del "disaddestramento". (G. LE-BON: L'equitazione attuale e i suoi principi)

Il professore "affila" il cavallo quando lo lavora, e l'allievo "lo smussa" quando ne fa uso per il suo apprendistato.

Se la lezione è data con coscienza, il cavaliere acquisisce la sensazione del "tagliente" del cavallo, senza tuttavia "sbrecciarlo". Semplicemente, l'écuyer deve riprendere spesso il suo lavoro, come l'arrotino.

Con ciò si capisce che bisogna guardarsi dal confondere insegnamento e pedagogia. Quale provocazione gli insegnanti "di campo" talvolta ironizzano..."Ciò che non sai fare, insegnalo ... Se non arrivi ad insegnarlo, specializzati in pedagogia".

La pedagogia propone delle metodologie appropriate e a favorire la trasmissione delle conoscenze. Essa è interessata alle diverse forme del "contenitore", e merita attenzione, ma si smarrisce ogni volta che perde di vista il "contenuto". Perché alla resa dei conti: "Poco importa ciò che è nel bicchiere purché ci sia l'ebbrezza"

Certo che il famoso "Guardatemi ... e fate come me" è del tutto insufficiente. Al bravo istruttore non deve mancare il buon senso dell'esperienza, quell'estroversione misurata, quel rigore benevolo, in breve: quella generosità che si chiama "dono pedagogico". E' per l'insegnante ciò che "l'orecchio" è per il musicista o il "ritmo" per il ballerino ... innato. Si può sempre lavorarlo, affinarlo, mai crearlo.

-IL SAPER-FARE CAPIRE -

L'écuyer, nel senso pieno del titolo: colui che applica una solida cultura equestre all'addestramento dei suoi cavalli e vi aggiunge il gusto di trasmettere, non può che aderire a questa definizione: "L'Equitazione, in realtà arte scientifica, è l'applicazione più o meno abile di diverse scienze. Ridurre viepiù la parte di abilità che essa comporta è il solo mezzo che possa farla progredire, e che permette di dare ai cavalieri (facendo appello alla loro capacità di riflessione) un'istruzione che non sia superficiale....." (LICART :Equitazione ragionata.)

E' così che in una concezione globale dell'equitazione, tutto procede in modo tale che non si possa iscrivere in una sequenza logica: un METODO, esso stesso conforme ai PRINCIPI accademici ... deve vedersi riportato al rango volgare del TRUCCO ... da condannare. Ne va del rigore intellettuale dell'allievo , e dell'onestà dell'insegnante... dunque della sua credibilità.

Alla luce dell'esperienza "sapere" e "saper-fare" devono dunque portare l'écuyer a teorizzare con sempre maggior ricchezza, ma di forza e di semplicità. Non resta altro al "pedagogo" che adattare l'esercizio all'addestramento del cavallo, appropriando il suo linguaggio e le sue spiegazioni all'età e alle facoltà intellettuali dell'allievo.

Un istruttore che si accontenta di insegnare a FARE fabbrica nella migliore delle ipotesi delle scimmie sapienti che montano dei mezzi meccanizzati. Colui che si ingegna a FAR-CAPIRE: cosa fare, come, quando, perché, con quale scopo ... educa dei cavalieri degni di tale appellativo, anche se modesti.

L'Equitazione consiste dunque prima di tutto nell'IMPARARE a CAPIRE i cavalli per servirsene senza asservirli. In questo senso, essa compete all' "UOMO ONESTO" ed è prova di quella magistrale definizione dovuta a WACHTER:

"L'Equitazione si può riassumere in due parole,
GIUSTIZIA E GIUSTEZZA"

In questo gioco sottile, l'allievo acquisisce autonomia e l'écuyer è l'opposto del GURU:

"Il buon maestro è colui
che sa rendersi inutile"

E' chiaro che aspirare al titolo di ECUYER consiste nel rimettersi costantemente in discussione nella ricerca di quella perfezione che tutti sappiamo non essere di questo mondo. Non diciamo forse: "Non si è écuyer; lo si diventa"?

Sono più di trent'anni che con pratica appassionata e insegnamento entusiasta, seguo questa lunga strada che porta a ROMA passando da SAUMUR. E vale la pena di fare il punto.

Il cavallo è la ragione d'essere del cavaliere e la carta da visita dell'écuyer. ODIN e il suo addestramento costituiranno dunque al contempo l'argomento e il filo conduttore di un progetto sia tecnico che aneddotico. Tale scelta si motiva a più titoli:

- Egli è il primo cavallo che nella mia carriera ho potuto lavorare senza riserve per più di tre anni, e questo dal periodo della doma.

- il suo repertorio è molto esteso: lavoro su due piste, cambiamenti di piede sino a un tempo, piroette al galoppo, piaffer, piroette al piaffer, passage e appoggiate al passage, pesade, passo spagnolo. Lavoro alle redini lunghe e alla mano.

- Arrivato fra i miei bagagli a SAUMUR nell'Aprile dell'85, partecipa ai galà del CADRE NOIR in FRANCIA e all'estero dall'86. Solista montato e alle redini lunghe, conta da poco dodici anni di lavoro stando ai certificati ufficiali di queste presentazioni.

- Occasionalmente professore, è stato una pietra miliare sulla strada di un buon numero di insegnanti e di amatori illuminati.

- Il suo percorso è insieme atipico ed eclettico. Atipico perché è il primo stallone lusitano che sia mai entrato alla SCUOLA NAZIONALE di EQUITAZIONE ... e questa non è cosa da poco. Eclettico perché ha dovuto presentarsi in situazioni inaspettate e addirittura insolite: arene, piste da circo, palcoscenici di teatro e di televisione, e persino ... rettangoli di gara per il dressage!

Infine, oso sperare che mi si perdonerà un titolo che, volendo darsi delle arie di fantasia etimologica, non rende meno esatta l'intenzione di questo lavoro.

- E' la tesi di uno studente diligente.

- Un cavallo è il patrocinatoro di questa causa.

- Sebbene sintesi di una lunga ricerca, rimane una IPPO-TESI che non chiede di meglio che perfezionarsi nel futuro.

"... Ogni uomo di cavalli, che abbia acquisito una lunga pratica, ha potuto fare certe osservazioni che non sono state segnalate dai suoi predecessori o che sono loro sfuggite, poiché la conoscenza e l'impiego del cavallo presentano un campo inesauribile di ricerche e riflessioni". (L'HOTTE : Questioni equestri)

Faremmo male a rifiutare questi incoraggiamenti del Generale L'HOTTE, di cui, e qualche aneddoto l'attesta, non era prodigo. E' dunque con la gratitudine e il rispetto dovuti alla sua opera e alla sua memoria che gli dedicherei questi pochi "Ricordi di un écuyer civile".

*Traduzione a cura di **Marzia Biraghi***